Austria Italia a Vienna

Gli azzurri subito in svantaggio per 2-0 dopo i primi singolari
Disastro di Nargiso con Skoff
Al napoletano soltanto due giochi

Quasi una rissa fra Canè e uno spettatore ubriaco nel match perso con Muster in cinque emozionanti set

Coppa Davis finita in un saloon

Nargiso è una patacca, Canè un ragazzo d'oro. Perdono tutti e due nella prima giornata dei quarti di finale di Coppa Davis con l'Austria. Nargiso ha rimediato una figuraccia, Canè ha tenuto incollati i seimila spettatori del vecchio velodromo per quattro ore e mezzo. E tra tanto tennis c'è mancato poco che non ci scappasse anche una ripresa di boxe. Oggi il doppio.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

VIENNA. Italia in immersione. Subito sotto di due punti nell'incontro di Coppa Davis con l'Austria. A stemperare i colori cupi dell'amarezza un nome: Paolo Canè. Ha perso al termine di cinque set con Muster il secondo incontro di ieri, ma ha regalato emozioni e flash di intensa tensione. Cancellato ogni acciacco, come guarito da una medicina miracolosa, il giocatore azzurro ha tenuto il campo per 4 ore e 28 minuti. Match drammatico, con punte di *isteria e nervosismo nell'ultima* fase. Si è addirittura giunti ad un passo dalla rissa stile saloon, quando il tennista italiano si è scontrato con un focoso (leggi ubriaco) spettatore, seduto nel parterre a ridosso della superficie di gioco. Tre minuti burrascosi. L'intero Dusika Stadion percorso da un sussulto generale: fischi, urla, le due tifoserie a scambiarsi le peggiori offese. Un clima da corrida, alimentato più dalle bevute a gogò che dalla scemenza del nazionalismo.

Il putiferio si è scatenato durante il sesto gioco della *quinta partita*. Canè alla battuta, all'ennesima provocazione, abbandona la linea di fondo e reagisce. Si avvicina imprecando allo spettatore e lo invita con gesti non da educanda a smetterla. Lui, un signore sulla cinquantina, un bicchiere di vino appoggiato sulla balaustra, replica con durezza. Canè non indietreggia, anzi con la propria racchetta colpisce la mano gesticolante dello spettatore. È la scintilla che rende roventi gli animi. Panatta si alza dalla sua poltrona di capitano non giocatore per tentare di calmare Canè: lo richiama, lo invita ad allontanarsi. Ma appena il giocatore volta le spalle al «nemico», vola il calice con il bianco vino al suo interno. A quel punto mancavano solo due cazzottoni e la scena sarebbe stata perfetta per un film spaghetti-western con Bud Spencer e Terence Hill. Il microfono diffonde appelli inascoltati alla ragione. Il tifoso con un tasso alcolico da ricovero viene espulso dalla sala. Uno, due, tre volte viene invitato dallo speaker ad abbandonare il velodromo: poi, con le idee annebbiate, e spinto da due poliziotti il signore raccoglie la giacca sullo schienale della poltrona e prende la *strada dell'uscita*.

Si riprende a giocare. La partita non è finita, ma è segnato invece il destino di Canè. Esausto, avrebbe dato un milione per un centimetro cubo di ossigeno. Muster, nonostante un crampo proprio in questa convulsa fase, riesce a staccarsi di dosso l'italiano. Ce la fa, allunga sul 4 a 2 a suo vantaggio e sistema gli ultimi mattoni dell'edificio della sua sudata vittoria. Per di più Canè durante il suo turno di battuta si dà una violenta racchettata su uno stinco e comimcia a zoppicare. Al cambio di campo capitan Panatta nelle vesti di un infermiere del pronto soccorso è costretto a chiedere i tre minuti per una «sosta sanitaria», prevista dal regolamento. Un ultimo disperato escamotage per permettere a Canè di rifiatare. Ma anche questa mossa non modifica le sorti della accanita sfida. Muster, benché sofferente, continua a mulinare il suo racchettone e a buttare al di là della rete un diritto ancora valido. Sul cinque a due per l'austriaco le speranze sono ridotte al lumicino. Canè, nonostante in quel momento desiderasse, su ogni altra cosa, affogare nella calda acqua della doccia degli spogliatoi, resiste ancora *per un game. Un ultimo* sforzo lo porta sul 5 a 3. Ancora il supplizio di un gioco e Muster può alzare le braccia al cielo. L'Austria conquista il secondo punto della giornata. Un punto strappato con i denti, dopo la seduta di allenamento di Skoff con Nargiso. L'esordio viennese del napoletano che aveva rubato il posto a Camporese è stato disastroso. Un'ora e 32 minuti per vincere l'Oscar della broccaggine.

Austria-Italia 2-0: Skoff-Nargiso 6-0 6-0 6-2; Muster-Canè 7-5 7-5 1-6 4-6 6-3.

Le altre sfide Stati Uniti pari a Praga

ROMA. La prima tornata di singolari di Coppa Davis tra Australia e Nuova Zelanda non *ha chiarito i pronostici sulla effettiva* differenza di valori tra le due squadre. Ambedue giunte al secondo turno superando rispettivamente Francia e Jugoslavia, sono ora attestate sull'1-1 dopo la vittoria del neozelandese Brett Steven su John Fitzgerald in cinque partite (1-6, 0-6, 6-3, 6-4, 6-2) controbilanciata dal successo di Wally Masur su Kelly Evrnden in tre set (6-3, 7-6, 6-1). Il doppio di oggi potrebbe quindi diventare decisivo poiché se Masur è favorito anche per il singolare di domani con Steven, di Fitzgerald si temono i limiti atletici che anche ieri lo hanno fatto crollare dopo i primi due set chiusi lasciando allo stesso Steven un solo game e soprattutto travolgendolo con un gioco aggressivo e veloce. La squadra che passerà il turno *dovrà incontrare in semifinale* la vincente di Argentina-Germania Ovest. Dopo il primo incontro i sudamericani conducono per 1-0, grazie al successo di Mancuri su Wohrmann: 7-5, 4-6, 7-6 (7-2) 7-6 (7-2).

Nell'altro quarto di finale in corso a Praga tra Cecoslovacchia e Stati Uniti la prima giornata si è conclusa in parità. Il primo punto è andato agli ospiti con Aaron Krickstein che ha superato in cinque set Milan Srejber (4-6, 7-6, 7-6, 6-7, 6-3). Un incontro, questo, segnato dalle assenze di André Agassi per gli Usa e di Miroslav Mecir per la Cecoslovacchia, il primo per forfait volontario e il secondo per un infortunio alla schiena. Nel secondo incontro Korda ha battuto l'americano Gilbert per 6-2, 6-3, 6-3. Il match di Praga dovrà designare la squadra semifinalista della parte bassa del tabellone, quello che mette di fronte Austria e Italia.

Il disappunto di Diego Nargiso dopo il match perduto con Horst Skoff

Oggi al Prater tennis per astemi

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA. Nargiso non passerà neppure alla storia. Il tonfo è stato fragoroso, ma non è un record. Peggio di lui in Davis ha giocato infatti Nicola Pietrangeli nel 1968 contro il sovietico Metreveli. A Reggio Emilia riuscì a perdere per 6-0, 6-0, 6-1. Nargiso resta comunque il grande imputato del parter. Panatta lo difende, il giocatore si nasconde dietro un improvviso blocco emotivo. Adriano Panatta che lo ha preferito alla vigilia ad Omar Camporese non abbandona la nave neppure quando affonda. «Mi assumo ogni responsabilità sulla scelta compiuta – ha detto il capitano – ma dovete credermi era davvero in gran forma. Forse è stato tradito dalla giovinezza e dalla mancanza di esperienza».

Parole più convinte per commentare la prestazione dell'altro rampollo della sua scuderia. «Mi sono complimentato con Canè per il suo incredibile coraggio e la grinta: sono soddisfatto della sua prestazione più che a Cagliari contro la Svezia». Ed ecco il Grande Sconfitto della giornata. Nargiso riesce a mettere insieme due frasette: è ancora sotto shock. «Di stese così ne hanno prese tutti nella vita». Poi con un filo di voce aggiunge: «Mi scuso con tutti, non sono proprio riuscito a giocare. *Non so perché ,forse l'emozione*. Il doppio cappotto testimonia in ogni caso che io in campo non c'ero per niente».

La giornata va archiviata con Nargiso sotto il tavolo e le polemiche per l'alcool servito agli spettatori. Un ubriaco per poco non veniva alle mani con Canè. Panatta è duro: «Chiederò al presidente Galgani di protestare ufficialmenete con la Federazione Internazionale per il vino che scorreva a fiumi sulle tribune.» Gli organizzatori, intanto, hanno preso subito una contromisura: oggi non *serviranno più il fresco spu*mantello «Seck» che ha provocato tanti guai. Oggi tennis per astemi. □ *Ma.Ma.*

Squalifiche Uefa Già finita la Coppa Campioni per Donadoni

La Commissione di disciplina dell'Uefa ha inflitto un'autentica batosta disciplinare a Roberto Donadoni (nella foto). Il giocatore rossonero, espulso durante la partita di ritorno con il Malines, è stato squalificato per tre giornate. A conti fatti dovrà saltare le due semifinali di Coppa dei Campioni che opporrano il Milan al Bayern, ed anche l'eventuale finale. È comunque probabile un ricorso in appello della società rossonera. Colpita duramente pure la Fiorentina con Iachini fermato per due giornate e Dunga per una. Un turno di squalifica per il difensore della Sampdoria Carboni.

Pappalardo ricorda a «La Favorita» i cinque operai morti

Il cardinale Pappalardo, arcivescovo di Palermo, ha celebrato *ieri nello stadio della* Favorita una messa di ringraziamento per le maestranze che stanno completando i lavori all'impianto in vista di Italia '90. La cerimonia si è svolta in suffragio dei cinque operai morti nell'incidente allo stadio del 30 agosto dello scorso anno. Il cardinale si è augurato che i mondiali di calcio si svolgano in un'atmosfera di ordine e serenità. «Questa volta – ha proseguito Pappalardo – Palermo non è arrivata in ritardo. Questo stadio è un'opera della quale dobbiamo essere fieri e contenti. Un campo di calcio è anche un luogo di educazione alla vita».

Caso Camerun Chiesta la condanna di otto azzurri

Ben otto giocatori della nazionale italiana campione del mondo in Spagna potrebbero essere riconosciuti colpevoli di diffamazione a mezzo stampa. Ieri il pubblico ministero ha richiesto la condanna di Conti, Cabrini, Rossi, Graziani, Marini, Gentile, Collovati e Altobelli, in merito alle loro dichiarazioni successive alla pubblicazione di un'inchiesta dei giornalisti Beha e Chiodi sui settimanali *Epoca* e *L'Espresso*. In quei servizi si parlava di una presunta «combine» in occasione della partita Italia-Camerun, giocata a Vigo nel girone d'avvio dei Mondiali '82. Se riconosciuti colpevoli, i giocatori dovrebbero pagare un milione di multa e risarcire con circa 300 milioni le parti lese. La stessa pena è stata richiesta per altri personaggi, fra cui il giornalista Indro Montanelli e Sandro Mazzola.

Nela e la Roma Scaduta l'opzione il contratto è più difficile

Scade oggi l'opzione per il rinnovo del contratto di Sebino Nela, legato alla Roma fino al 30 giugno prossimo. I segnali per una prosecuzione del rapporto fra il giocatore e la società giallorossa sono poco incoraggianti. L'ultima offerta della Roma prevede un contratto annuale per una cifra inferiore di circa settanta milioni a quella richiesta da Nela. «Da lunedì – ha detto il giocatore – mi guarderò intorno. Certo, dopo nove anni trascorsi in questa società mi aspettavo un trattamento diverso. Ma si sa, il calcio è questo: quando non servi più, ti mollano senza pensarci troppo».

David Brabham in Formula 1 nella scuderia di papà

Un altro Brabham – è il terzo – si appresta a fare il suo ingresso nel mondo della Formula 1. Dopo il capostipite Jack, ex campione del mondo, e il figlio Gary, ingaggiato da una scuderia italiana, è ora la volta dell'altro figlio David Brabham. Il giovane pilota di 24 anni gareggerà proprio nell'omonimo team automobilistico del padre a partire dal prossimo Gp di San Marino sulla pista di Imola. David Brabham ha vinto la scorsa stagione il campionato inglese di Formula 3.

Pallavolo I fuoriclasse Kiraly e Timmons al Messaggero

Karch Kiraly e Steve Timmons vestiranno nella prossima stagione la maglia del «Messaggero» di Ravenna. Lo ha annunciato ieri in una conferenza stampa, il presidente della società editrice, Carlo Sama. I due statunitensi sono stati campioni olimpionici nell'84 a Los Angeles e nell'88 a Seul, hanno vinto anche i mondiali in Francia nell'86. «L'arrivo dei due fuoriclasse – ha detto Sama – non vuole solo potenziare la squadra ma rientra in un programma più ampio che la Ferruzzi persegue».

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14.45-17.45 Sabato Sport: Biliardo; 15.55 Calcio: Svizzera-Italia, amichevole.

Raidue. 16.50-18.55 Rotosport: Pallanuoto, Elettra-Oranfresh; 17.15 Pallavolo, Sisley-Maxicono; 18 Basket, Filodoro-Marr; 18.55 Tg2 Dribbling; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.45 Notte sport: Pugilato, Galavano-Taylor. Hockey su ghiaccio, Italia-Austria. Rugby, Bilboa-Savi.

Raitre. 12.55 e 14.30-17 Videosport: Tennis, Coppa Davis, Austria-Italia (doppio); 18.45 Derby.

Capodistria. 10 Campo Base; 11.30 Fish Eye (replica); 12 Golden Juke box; 13.45 Sottocanestro (replica); 14.30 Fish Eye (replica); 15 Basket: Campionato Ncaa; 16 Supercross (replica); 17 Calcio: Liverpool-Southampton; 19 Juke box; 19.30 Sportime; 20 calcio: Monaco-Stoccarda; 21.55 Speedy; 22.25 Juke box; 22.55 Campo Base; 23.25 Calciomania; 0 30 Basket: Campionato Ncaa.

Tmc. 12.30 Crono; 13 Sport Show; 13.10 90x90; 15.50 Canottaggio: Oxford-Cambridge; 16.30 Basket: (sintesi) Coppa dei Campioni femminile; 20.30 90x90 (replica).

Raiuno-Stereouno. 16 Calcio: Austria-Italia (amichevole).

BREVISSIME

Giochi asiatici. L'undicesima edizione si svolgerà a Pechino. Sono allo studio massicce misure di sicurezza.

Formula 3. Domani a Vallelunga (15.30) si correrà il 16° giro del Campidoglio (32 giri per un totale di 121 km).

Cambio arbitro. L'austriaco Helmut Kohl dirigerà l'incontro di Coppa Uefa del 3 aprile, tra la Juve e il Colonia.

Doping. Il quattrocentista americano McKay è stato sospeso per tre mesi dopo essere risultato positivo ad un controllo.

«Ciao». Gaetano Messina, un artista palermitano, sostiene che la mascotte di Italia 90 richiama una sua creazione, proposta alla Nasa, del 1968 che ha fatto il giro del mondo.

Tris. Combinazione vincente: 3-9-22. Quota: L. 12.261.200. Le altre corse vinte da: Mitologia Cr, Lanquart, Madamacristina, Elettro Sal, Lexi Pan, Evann C., Illy Pan.

Italia 90. 90 miliardi di lire d'incasso e 1 milione 220mila biglietti per i mondiali venduti sul mercato interno.

Calcio. In coda per 16 ore per acquistare a Genova i 5.200 tagliandi per la semifinale di Coppa Coppe tra Monaco e Samp.

Boxe. Stasera a Capo d'Orlando, Galvano affronta l'inglese Kaylor per l'europeo dei supermedi (Raidue 23.45).

Boxe. Il francese Tiozzo si è laureato campione del mondo dei supermedi, versione Wba, battendo il sudcoreano Baek In Chul per kot alla 6ª ripresa.

Basket donne Da Priolo un altro acuto nel silenzio

Dodicimila abitanti, una cittadina spuntata dal nulla che compie quest'anno 10 anni di vita e che vive immersa in una impressionante selva di ciminiere. È Priolo Gargallo alla ribalta in questi ultimi giorni per la storica impresa compiuta dalla locale formazione di basket femminile che in pochi anni ha raggiunto la massima serie e conquistato il tetto d'Europa. Una vittoria sognata dalla società e da tutti i 2.500 tifosi che hanno seguito le ragazze allenate da Santino Coppa fino a Cesena. Diciotto ore di pullman per andare e altre 18 di gioia e felicità per tornare a Priolo dove i festeggiamenti continueranno per tutta la settimana. Dopo la coppa Ronchetti andata a Parma, è il secondo trofeo quest'anno per il basket femminile che, con queste due splendide vittorie, *supera il settore maschile*. Tutto ciò induce ad una riflessione, o meglio, ad una semplice constatazione sulla situazione di questo basket donne tanto vincente quanto poco seguito. Società, dirigenti, Lega, mass media, di chi è la colpa, se di colpe è lecito parlare, per uno sport che stenta a decollare e che non riesce a trovare una suo preciso spazio all'interno del panorama sportivo italiano? «La Lega fa qualche cosa, la Federazione anche – commenta Antonio Morabito allenatore della Gemeaz Milano – non parlerei di colpe, l'importante è saper vendere un prodotto in zone poco dispersive, accentrare l'attenzione, e Priolo ne è un esempio. Per i successi ottenuti c'è sicuramente poco ritorno di pubblico». Ed insieme al pubblico potremmo anche parlare di un certo scetticismo da *parte degli sponsor* che ancora non riescono a dare piena fiducia a questo settore, forse perché non garantisce un ritorno d'immagine adeguato. Da qui il poco interesse per i vivai, le strutture sportive carenti, l'insufficienza del reclutamento tra le giovani che stentano a conservare nel tempo l'entusiasmo del primo approccio col canestro. □ *Al.F.*

Ciclismo. Domani il Giro delle Fiandre: per Bugno e Fondriest comincia l'avventura

A ruota libera nell'inferno del Nord

Il ciclismo mondiale si trasferisce al nord. Domani con il Giro delle Fiandre, inizia il ciclo «infernale» delle classiche belghe, che hanno contribuito ad alimentare negli anni la leggenda dello sport del pedale. Il ciclismo italiano, parte con molte ambizioni. Al via Bugno, Fondriest, Argentin, Bontempi e Baffi, i quali avranno il compito di dimostrare che il trionfo azzurro a San Remo non è stato frutto del caso.

PIER AUGUSTO STAGI

GAND. È una sorta di gioco sadomasochista quello che induce ogni anno i ciclisti di tutto il mondo a darsi appuntamento sulle strade infernali del Belgio. Molti sono gli aficionados, pochi i detrattori, ma tutti sono convinti di una cosa: chi vuol esseRe considerato corridore vero, non può esimersi dal partecipare alle classiche del nord. Gli italiani a dire il vero nelle ultime stagioni hanno fatto flanella, ma sulle ali del successo sanremese di Gianni Bugno, il ciclismo azzurro ha deciso *di partecipare con i pezzi* di maggior pregio alla «campagna» belga. Il ciclismo internazionale propone 15 giorni di grande ciclismo; il men' prevede domani il Giro delle Fiandre, poi sarà la volta della Gand-Wevelgen (4 aprile), *della Parigi-Roubaix* (8 aprile), per proseguire con la Freccia-Vallona (11 aprile) e la Liegi-Bastogne-Liegi (15 aprile). Resterà poi da correre l'Amstel Gold Race in Olanda, corsa giovane e priva di tradizione, ma valida come prova di Coppa del Mondo.

Dopo il disastroso 1989, il nostro ciclismo, rinfrancato dal trionfale arrivo a San Remo di Gianni Bugno, pare seriamente intenzionato a recupe*rare posizioni perdute nelle* speciali classifiche internazionali di merito, e visto come sono partiti i vari Baffi (quattro vittorie), Bontempi (tre) e Fondriest (una), non possiamo che essere fiduciosi, sull'esito di questa trasferta. Tra i più determinati a cancellare con un bel colpo di spugna, le magre dell'89 c'è Maurizio Fondriest, l'ex iridato, che si è recato, con dieci giorni di anticipo, in Belgio, per sottoporsi ad un duro periodo di «collaudo» sulle strade del nord. In una settimana ha infatti disputato cinque corse in Belgio per acquisire la giusta pedalata, per familiarizzare ulteriomente con il pavè; ha anticipato la sua «missione» nordica per abituarsi ad un clima che ha ben *poco a che vedere con quello* mediterraneo.

Gli italiani, mortificati su tutti i fronti, rialzano quindi la testa e mostrano i pugni con l'intento di regalare al ciclismo italico un'altra gemma preziosa. Il successo al Giro delle Fiandre *di un nostro paladino*, acquisterebbe carattere di accezzionalità. Tolti i tre successi consecutivi del «leone delle Fiandre» Fiorenzo Magni, l'ultima vittoria risale al 1967, quando a vincere fu Dino Zandegù. Da allora il Fiandre è una corsa stregata per i colori italiani. Basta andare indietro con la memoria di dieci anni quando Francesco Moser, in maglia tricolore, si trovò ad un passo dal trionfo, ma fu piegato a meno *di un chilometro dall'arrivo*, da un «patto», non propriamente sportivo tra Raas, campione del Mondo e Michel Pollentier che andò a vincere.

Rispetto allo scorso anno la situazione del nostro ciclismo è cambiata dal giorno alla notte. *Fondriest pensa solo* a correre, e non si lagna più del suo mal di schiena. Bugno vince e per giunta si scopre chiacchierone, Argentin per il momento non vince, ma corre. Non è forse il caso di esaltarsi, ma qualcosa pare effettivamente cambiato, il nostro ciclismo pare abbia imboccato una nuova strada; il Fiandre ci dirà domani se Bugno, Fondriest e compagni, hanno veramente preso la via giusta.

Quando sul Giro soffia il vento del Sahara

KAOLAK. Lungo la strada che porta a Kaolak l'ostacolo principale è il vento che trascina con sé la polvere di arachidi e gli odori del Sahara. Poi si incontrano buoi e capretti sul selciato. Attorno si erige una steppa semidesertica dove i pastori dalla lunga silhouette spingono pigramente le mandrie di zebù. Siamo nel centro del Senegal e la striscia di asfalto che divide seccamente gli sterpi brulica di calore: una calotta d'afa, spessa e compatta, che si uniforma al cielo cupo.

I 40 gradi dell'Africa centrale sono tutt'altro che il cielo limpido e stellato della costa atlantica. I 50 ciclisti che stanno dando vita *al primo vero Giro del Senegal non riescono* ad assorbire l'acqua che bevono. Mandarini e papaya acquistati sul percorso formano la provvisoria alimentazione del plotone. La squadra nazionale dei dilettanti senegalesi che dà battaglia tra una buca e l'altra, tra una folata di vento sahariano e i rami che finiscono sulla strada, ha in palio i sei posti per partecipare la prossimo giro delle Regioni. E un biglietto aereo per l'Italia vale più di qualsiasi fatica. Poi, con loro, pedalano trenta cicloturisti italiani, tra cui due donne, protati fin qui, al tour dei tam-tam, dalla Primavera ciclistica, dagli sponsor e dal nostro giornale con l'intento dichiarato di dare una mano ad uno sport povero in un paese povero. Questo Giro del Senegal, infatti, è qualcosa di più di una semplice competizione a tappe: è un messaggio che corre di villaggio in villaggio. Poco conta che a portarlo siano uomini in pancetta e ragazzi non più giovanissimi.

La corsa è di per sé un avvenimento che spezza l'attesa dei villaggi con i ragazzi protesi sempre con lo sguardo su quella striscia d'asfalto. Lì corrono anche i cicloamatori grossetani e romagnoli, i ferrovieri romani e altri che hanno deciso di emulare senza chiasso e senza fracasso la Parigi-Dakar. Qui invece domina il silenzio interrotto dal roteare dei raggi delle bici e da qualche maledizione detta in italiano. Dentro le auto al seguito, si parla molto: dall'Italia è stato portato il *primo radiotelefono* e «radiocorsa» è praticamente diventata una emittente privata in lingua wolof che trasmette sino a pochi metri dall'arrivo. La striscia finale è solitamente tenuta in mano dai ragazzi più alti del villaggio, mentre la riga per terra è segnata in gesso.

Oltre i malori dei cicloturisti, si temono soprattutto i borseggi. Le autorità sono rigidamente sedute all'altezza della strada davanti allo striscione d'arrivo. L'unico palco sinora innalzato ha rischiato di cadere. Per autorità si intendono pittoreschi signori affaticati anche loro dalla lunga attesa: proprio in questi giorni è iniziato il ramadam, periodo di digiuno per i musulmani, ai quali è vietato mangiare e bere. La comitiva italiana riesce quasi semrpe a raggiungere compatta gli alberghi: per fortuna il ramadam non è esteso agli ospiti. Il tour del Senegal si appresta ora ad attraversare lo stato del Gambia per concludersi a Zigunchor, nel sud del paese, a soli 20 chilometri dalla frontiera con la Guinea Bissau. Lì saremo in piena zona subtropicale, tra fitta vegetazione e sabbie argillose. Gli organizzatori raccomandano i ciclisti di fare attenzione ai serpenti: non mordono, ma fanno fare terribili ruzzoloni.

Le strade dissestate dell'Africa centrale, il vento dell'Atlantico, le distese senza fine della savana. Sono gli ingredienti del primo Giro del Senegal, un'iniziativa unica organizzata dalla Primavera ciclistica e dal nostro giornale. Partiti martedì da Dakar, trenta cicloamatori italiani pedalano in ordine sparso assieme ad un nutrito gruppo di dilettanti locali. Un raid su due ruote vissuto fra un villaggio e l'altro in compagnia del caldo asfissiante e della polvere. Dopo cinque tappe l'epilogo è previsto domani al confine con la Guinea, ai piedi dell'immensa foresta tropicale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI